

VALERIO ONIDA. «I RISCHI DI INCOSTITUZIONALITÀ SONO STATI SUPERATI, TRANNE CHE PER I COLLEGI: VANNO RIDISEGNATI PER EVITARE SQUILIBRI DELLA RAPPRESENTANZA»

“Ora il testo è ok, rispecchia la nostra realtà politica”

LAVINIA RIVARA

ROMA. Bene fanno i partiti a eliminare la possibilità che restino esclusi dal Parlamento i vincitori in qualche collegio uninominale «perché sarebbe incostituzionale, e comunque costituirebbe un inganno per gli elettori». Però sarebbe bene prevedere il voto disgiunto. E i collegi andrebbero ridisegnati tenendo conto dei dati aggiornati. Parola di Valerio Onida, ex presidente della Consulta e uno dei più autorevoli avversari della riforma bocciata dal referendum. Ma non di questa legge elettorale che anzi, a suo avviso, «consente di rispecchiare la realtà politica italiana di oggi».

Professore, lo spettro di una nuova bocciatura della Corte ha indotto Pd, Forza Italia e 5Stelle a ridurre i collegi per garantire l'elezione dei vincitori. Il loro timore era fondato?

«Certo. Gli elettori vengono chiamati a votare i candidati nei collegi uninominali e bisogna che chi vince sia eletto, sempre. Altrimenti sarebbe un imbroglio, sarebbe incostituzionale».

Il nuovo accordo prevede anche l'eliminazione dei capilista bloccati.

«Veramente l'intera lista è bloccata, non ha senso differenziare la posizione dei capilista, perché si viene eletti, per la quota assegnata con il proporzionale, secondo la posizione. Però trattandosi di liste corte, con i nomi scritti sulla scheda, di per sé non sono incostituzionali».

Per i piccoli partiti invece si viola la Carta utilizzando i collegi del Mattarellum, perché disegnati sul censimento del 1991.

«In effetti si rischia uno squilibrio della rappresentanza. Non ci vorrebbe poi tanto a ridisegnarli sulla base dell'ultimo censi-

mento, i criteri sono gli stessi»

I 5Stelle vorrebbero introdurre anche il voto disgiunto. Che ne pensa?

«Sarebbe conseguente, perché il voto avviene con due logiche diverse. Nell'uninominali l'elettore sceglie la persona, nel proporzionale dà il voto al partito. E non è detto che i due giudizi debbano sempre corrispondere».

Un altro dubbio sulla costituzionalità di questa legge riguarda la governabilità. Non si rischia l'instabilità?

«In un sistema di almeno quattro, e magari più, grandi partiti sono quasi sempre necessari accordi di coalizione per formare le maggioranze di governo. Attraverso patteggiamenti di programma, come fanno i tedeschi. Questa logica di coalizione, insita nel proporzionale, rispecchia la realtà politica italiana di oggi, corrisponde agli orientamenti dell'elettorato. Un partito non può pretendere di governare da solo se non ha la maggioranza dei voti in un sistema così diviso».

Lo sbarramento al 5 per cento però limita la rappresentanza.

«È una soglia ragionevole che riduce un eccesso di frammentazione e semplifica il sistema, incentivando le aggregazioni e gli accordi fra forze affini».

Non crede che così si va dritti a larghe intese tra Renzi e Berlusconi?

«Non è detto. Dipende dai risultati, che non saranno per forza quelli dei sondaggi di oggi. La scelta del modello elettorale incide anche sulle scelte dell'elettorato, e consente di ristrutturare il sistema politico, come è già avvenuto nel 1994 e in parte nel 2006. Il Pd, ad esempio, potrebbe dar vita ad una maggioranza alleandosi con una forza di sinistra come quella prospettata da Pisapia».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

